

# IL MONTALE POCO ERMETICO

## Critico d'arte spietato: stroncò cubisti e surrealisti

Il poeta s'intendeva di pittura: amava Morandi e Cézanne, ma di Braque e colleghi scrisse: «Sragionano ragionando troppo»

**SILVIA STUCCHI**

■ Eugenio Montale prima di dedicarsi alla poesia, aveva studiato canto lirico: ma avrebbe potuto diventare anche un critico d'arte, come dimostra il volume di **Marcello Ciccutto**, presidente della Società Dantecca Italiana e docente di letteratura italiana a Pisa: in **Rifare Poussin d'après nature. Montale e l'arte del nostro tempo** (Nino Aragno Editore, 742 pp., 60 euro), i capitoli spaziano da Chardin ai maestri dell'Ottocento, a Cézanne, al Divisionismo e al Cubismo: ma la mole non deve intimidire, perché, se è pur vero che la scrittura è densa, da p. 299 iniziano le ricchissime Note bibliografiche ed esplicative, cui segue, a p. 425, una galleria di immagini e referenze iconografiche che ci consentono di ricostruire visivamente la quadreria mentale, per così dire, di Montale. Nel suo saggio, Ciccutto non solo ci dimostra che Montale aveva l'occhio del critico d'arte, per giunta rigorosissimo; ma ci fa anche scoprire che la scrittura del poeta ha, in parallelo, o forse, in sostrato, sviluppato un insistito esercizio di lettura del mondo *sub specie artis*: emergono così gli indizi che ci fanno capire come si sia costruita la condizione espressiva di Montale, sempre alla ricerca, in ogni stagione della sua vita, di valori assoluti o metafisici dentro l'arte.

In sostanza, quali sono i fari artistici di Montale? Per lui, i maggiori referenti dell'arte moderna si collocano in una linea che va da Chardin a Morandi, passando per Corot e Cézanne. In particolare, colpisce una presa di posizione piuttosto netta contro gli spaesamenti astratti, esito della ricerca dei cubisti, a proposito dei quali Montale scrive: «Parlarono in gruppo e sragionarono ragionando troppo, come più tardi i surrealisti, portando le scoperte di Cézanne in un clima decorativo che il Maestro avrebbe detestato. All'avvento dei cubisti Claude Monet pensò di aver sbagliato strada per sessant'anni; ma oggi il più vero pittore

del gruppo, Georges Braque, dispinse vasetti di fiori e piccole marine che alla libreria La Hune si possono ammirare in fotografia. Torna il mondo reale, visto attraverso una luce d'acquario»: così scriveva Montale in *Cucina e pittura* (ora in *Il secondo mestiere. Arte musica e società*, a cura di M. Zampa, Mondadori 1996, p. 352): l'immagine dell'acquario viene spesso utilizzata, non solo qui, per comunicare un'idea di immobilità, o di stasi contemplativa, con un che di sinistro e mortifero.

In altre parole, dagli scritti montaliani di soggetto artistico traspare un'idea di fedeltà al vero, ai dati del mondo oggettivo: certo, sin dai suoi esordi essi fanno parte del suo "realismo metafisico", e tuttavia attingono a una condizione di descrittivismo. Ma attenzione: Montale ha un occhio critico severissimo.

### UNIVERSALE E PARTICOLARE

Emerge quindi dai suoi scritti l'idea di un'arte impostata su segni che raccolgano universale e particolare, spirito e materia, metafisica e realtà, secondo un processo invariabile in cui gli oggetti, non appena diventati immagini, si fanno subito simboli: ed è proprio a questa con-

notazione di "realtà metafisica" che rinvia la maggior parte degli stimoli iconografici e delle insorgenze figurative che sono anche la tessitura di fondo di tanta poesia montaliana, come, per esempio, della sezione Sarcofaghi in *Ossi di seppia*.

Montale però si era cimentato anche nella pittura, benché si definisse ironicamente «pittore della domenica e incompetente critico». Nella casa milanese di via Bigli, i due Morandi posseduti dal poeta incornicavano un De Pisis, quasi a sigillare il solido e alto auspicio dichiarato dal Montale pittore: di essere cioè una sintesi di De Pisis e Morandi.





Eugenio Montale, premio Nobel per la Letteratura nel 1957